

# Perchè sia resa vera giustizia

Il giudice istruttore ha depositato ieri la sentenza di rinvio a giudizio degli imputati della strage di piazza Fontana a Milano. La vicenda giudiziaria si avvia ora verso i suoi sviluppi conclusivi, nel dibattito processuale che consentirà di verificare la consistenza delle prove, l'importanza degli indizi, le posizioni dei vari personaggi, e dichiarare i molti elementi che chiari non sono, di fare — ce lo auguriamo — completa luce sui retroscena e sui torbidi ambienti nei quali fu concepito e attuato l'orribile misfatto.

Nelle motivazioni del rinvio a giudizio non ha trovato posto l'elemento politico, che anzi il giudice ha escluso, riducendolo alle personali convinzioni degli imputati, professanti intenzioni di violenza e di sovversione verso l'organizzazione della società.

Non vogliamo, in questa sede, indagare nel convincimento del magistrato; nè vogliamo interferire con considerazioni politiche sugli aspetti strettamente giudiziari della vicenda.

Tuttavia, nell'interesse della verità e nell'intento di dare al tragico episodio il suo giusto inquadramento, non possiamo esimerci dal ricordare alcuni fatti comunque connessi con l'attentato.

Quel tragico pomeriggio del 12 dicembre di un anno e mezzo fa, la notizia della strage suscitò un clima di caccia alle streghe, e le streghe erano a sinistra, perchè l'autunno caldo era cominciato e la destra scalpitava, reclamando il governo forte, autoritario e repressivo, che mettesse finalmente a posto i lavoratori, i sindacati, i partiti di sinistra.

A qualunque costo, bisognava mettere le mani su un responsabile che rappresentasse l'anarchia e il caos, in cui stava per essere gettato il Paese a causa delle lotte dei lavoratori; era assolutamente necessario, per i reazionari di ogni risma e di ogni colore, gettare la colpa del misfatto sulla sinistra, e mettere sotto processo, in tal modo, non solo alcuni individui, ma la democrazia italiana, e le forze politiche e sociali che più direttamente ne esprimevano e ne esprimevano le istanze di progresso.

Fin da allora, nel clima incandescente dei giorni successivi al crimine, abbiamo denunciato questo tentativo, abbiamo affermato che i pericoli alle istituzioni vengono da destra, la destra fascista, la destra che del fascismo si serve per seminare il disorientamento nell'opinione pubblica, per sollecitare l'odio antioperaio, e su questa ondata psicologica sconvolgente aprirsi la strada per i suoi progetti di restaurazione. Crediamo di aver contribuito, con la nostra denuncia, con il nostro appoggio alle lotte dei lavoratori, ad aver sventato questa manovra, mantenendo fermo il nostro impegno politico durante tutte le fasi e tutte le tribolate vicende politiche che si sono venute svolgendo da un anno e mezzo in qua. La stessa istruttoria, del resto, ha colto, sia pur parzialmente, le responsabilità di individui facenti parte di organizzazioni neofasciste.

E la nostra analisi di allora resta valida, al di là delle nostre stesse previsioni, al di là della nostra valutazione che nella strage di Milano ravvisava il segno della rinascita del teppismo e dello squadrismo fascista, organizzato, protetto, finanziato.

Sono venuti gli innumerevoli attentati fascisti, i fatti di Reggio Calabria e dell'Aquila, le bombe sul corteo antifascista di Catanzaro, e, appena pochi giorni fa, le gesta criminose contro la sede del nostro partito a Milano, che di fascista non hanno solo il movente ma anche il marchio esplicito. Non staremo ad enumerare tutti gli episodi e a ripetere ciò che più volte abbiamo detto sull'esigenza di una ferma difesa della legalità repubblicana contro la riviviscenza neofascista. Ci preme piuttosto insistere su un dato di fatto incontestabile: il pericolo è a destra, i golpisti sono nelle organizzazioni neofasciste, incapaci di compiere in proprio un vero colpo di Stato, ma pronti ad agire con la violenza e il terrore per determinare, come si determinò

un anno e mezzo fa, il clima esasperato nel quale ogni avventura reazionaria diventa possibile.

Questo pericolo va energeticamente combattuto, prevenuto, disarmato; e devono essere strappate le radici del sovversivismo che è la potenziale reazione estrema alla lotta per il progresso del Paese.

Noi vogliamo giustizia per i morti innocenti di Milano, e siamo convinti che per rendere una vera giustizia il richiamo alla realtà dei pericoli, pronti ad aggredire la democrazia, sia utile e necessario.